

SALUTO

Cel. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo
Tutti Amen

Cel. Il Signore che guida i nostri cuori nell'amore e nella
pazienza di Cristo, sia con tutti voi.

Tutti E con il tuo Spirito

Seduti

INTRODUZIONE DEL TEMA

(sacerdote)

In piedi

INVOCAZIONE DELLO SPIRITO

Sequenza allo Spirito Santo (a cori alterni)

Ti chiediamo, Signore,
di manifestarti a ciascuno di noi come il Signore,
che nella forza della Pasqua
ricostituisci, rianimi i tuoi,
con tutta la delicatezza della tua presenza,
con tutta la forza del tuo Spirito.

Ti chiediamo di aprire i nostri occhi,
perché possiamo conoscere come tu rianimi,
ricostituisci, ricomponi la nostra realtà dispersa,
come tu sei speranza costante di riunificazione
nelle comunità, nella tua Chiesa, nella società.

Concedi a noi la grazia di conoscere il male che ci
minaccia,
le divisioni che si annidano all'interno del nostro cuore,
per poter cogliere nel mattino, nell'alba, la tua presenza,
anche nei segni semplici
con i quali tu ordinariamente ti manifesti nella tua
Chiesa.

Dio dell'Esodo e della salvezza,
che ti sei manifestato a noi in Gesù tuo Figlio,
aprici gli occhi perché possiamo riconoscere
la salvezza che da questa storia e da questa
Pasqua
viene nella nostra storia
e nella nostra esperienza presente,
la quale è, come ogni altra esperienza,
sottomessa alla potenza irresistibile
della Pasqua del tuo Figlio che con Te vive e regna
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

2° MOMENTO PER ADORARE

In ginocchio

ESPOSIZIONE EUCARISTICA

CANTO

BREVE SILENZIO DI ADORAZIONE

3°

MOMENTO PER ASCOLTARE

Es 3, 1-14

1Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. 2L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. 3Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». 4Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». 5Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». 6E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. 7Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. 8Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. 9Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. 10Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». 11Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». 12Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». 13Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». 14Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"».

Evangelii gaudium cfr. nn. 1-18

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù (n. 1). Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore (n. 3). Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le circostanze della vita, a volte molto dure (n. 6). Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci per vinti, accada quel che accada (n. 3).

OMELIA E PAUSA DI RIFLESSIONE

Premessa

Il filo rosso che legherà i Venerdì di Tabgha dell'anno pastorale 2019-2020 è rappresentato dal desiderio di mettere a tema l'immagine di una "chiesa in uscita", di una chiesa missionaria, cioè ormai consapevole di non essere più egemone in questa nostra società, ma non per questo di potersi esimere dal desiderio di essere una chiesa infiammata e infiammante. Una chiesa cosciente di essere portatrice di un inaudito sguardo sull'uomo, sulla storia e sulla società e di non poterselo tenere per sé. Uno sguardo in grado di umanizzare sempre di più questo nostro tempo così ricco e contraddittorio.

Lectio su Es 3, 1-14

1. Il momento che Mosè sta vivendo, la sconfitta, il ritiro a vita privata. Siamo alla fine dei secondi 40 anni di Mosè, quelli vissuti nel deserto dove la solitudine lo sfronda dalla superbia e lo educa ad una situazione di attesa. Nemmeno la vita borghese di Madian lo soddisfa, c'è un vuoto e Mosè intuisce che solo Dio lo potrà colmare. In questo stato di vigilanza Mosè è pronto ad accogliere l'irrompere di Dio nella sua vita e lo fa con la freschezza di un bambino che si stupisce di ciò che è nuovo. Avrebbe potuto reagire diversamente, invece si avvicina...

2. Il roveto che brucia senza consumarsi: il Dio che si manifesta nel fuoco mostra la differenza con la passione di Mosè per Israele che si era spenta alla prima difficoltà. Un Dio il cui amore non viene meno, che avvolge senza consumare l'oggetto della propria passione. Mosè forse si riconosce in quel rovo infiammato di spine inestricabili che vorrebbe metter a tacere, ma che continua a tormentarlo. Dio si manifesta in quel fuoco divorante che Mosè non riesce a spegnere malgrado l'età e le disillusioni. Un Dio che è il fuoco inestinguibile di una giovinezza spirituale affascinante e scomoda, della verità dell'uomo e della vocazione cui Dio lo chiama. "E' terra santa...": ma come, il deserto, terra di serpenti e di scorpioni, luogo dove la gente per bene non abita, ...? Deve togliersi i calzari per capire che qui sta giocando fuori casa, che se prima cercava di integrare Dio nei suoi progetti, ora succede l'opposto. E Mosè capisce, non perché veda (il verbo ritorna quattro volte in pochi versetti), ma perché la parola che esce dal roveto spiega a Mosè ciò che egli non era in grado di capire. Cioè che Dio è diverso, che è un Dio di misericordia che si occupa persino di lui, ultimo e fallito! Capisce che Dio lo vuole recuperare, ricostruire, mandare.

3. Rispetto alla passione che lo aveva infiammato in Egitto scopre una differenza: l'opera di liberazione non è più sua, di Mosè, ma di Dio. "Io ti mando". Anche Dio voleva la liberazione degli ebrei, anche Dio voleva che Mosè fosse la guida di questo popolo, ma Mosè doveva liberarsi dall'idea di essere stato lui a scoprire la schiavitù e la bellezza della libertà. Questo era il piano di Dio. Qui stava la buona notizia, la radice della "gioia del Vangelo".

4. Nell'episodio del roveto ardente Dio rivela a Mosè il suo nome, sollevando il velo sulla sua vita divina. "Ho visto l'umiliazione del mio popolo, ho ascoltato il suo gemito, ho conosciuto i suoi dolori" (Es 3,7). Tre azioni indicate da tre verbi: vedere, ascoltare, conoscere. Una sequenza che dice il movimento della compassione di Dio. Dio anzitutto vede, guarda l'altro, la creatura, l'uomo. Contemporaneamente Dio ascolta. Ciò che vede lo interpella, gli parla. La vittima non deve neppure gridare: guardando chi soffre Dio coglie il suo lamento. Dio conosce la sofferenza, il bisogno. È come se Dio dicesse "ho visto un uomo, ho ascoltato un grido, ho conosciuto una sofferenza precisa, non quella generale, anonima, non partecipata". L'azione di Dio è un po' fatta con i sensi, è sensata. Di fronte alla sofferenza che è sempre insensata. A questo punto Dio dice "sono sceso" (Es 3, 8). Pochi versetti che dicono l'originalità del Dio della Bibbia rispetto agli dei del mediterraneo, del medio e dell'estremo oriente, che hanno faide, storie tra di loro. Il nostro Dio è uno che ha una storia con noi, non con altri dei. Dio scende dove c'è l'uomo, tocca con mano, con-soffre. Ecco perché diciamo che la teologia precede la morale, che l'indicativo viene prima dell'imperativo, che la gioia viene prima dell'impegno, che la contemplazione precede e fonda il servizio, gli occhi prima delle mani.

Per riflettere sulla EG

Dunque, partiamo dalla gioia. *Evangelii gaudium*, la gioia del Vangelo. Una gioia da contrapporre a quella che papa Francesco chiama "tristezza individualista" (EG 2). Lasciamoci provocare da questi

passaggi: «Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua» (EG 6). Così come si dice: «un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale» (EG 10).

Attenzione a capire bene il senso della gioia. Infatti, la gioia cristiana non è da confondere col buon umore, o con l'allegria che può nascere anche da altre cause. C'è una gioia che può nascere da una certa quantità di alcool in corpo, o da altre sostanze assunte, ma passa e lascia il mal di testa. La gioia del cristiano è come un fiume carsico che ogni tanto sale in superficie. Il cristiano, pur nelle fatiche del vivere ha una consapevolezza: la mia vita è nelle mani del Signore e lui solo io cerco. La gioia del cristiano sta nell'avere un cuore unificato in Gesù e la consapevolezza che in null'altro vada ricercato il senso dei giorni.

Se ci manca questa gioia, dobbiamo cercarla con verità perché determina il nostro stile di vivere, il nostro stile di cristiani.

Siamo una parrocchia che trasmette la gioia del Vangelo?

Uno dei nemici della gioia del Vangelo è quella che il papa chiama l'assuefazione. Infatti, al n. 179 ci dice che dal messaggio del Vangelo dovrebbe scaturire uno stile di vita. Il pericolo è questo: «si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità. Com'è pericolosa e dannosa questa assuefazione che ci porta a perdere la meraviglia, il fascino, l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia!».

In effetti il rischio di assuefazione esiste ed è più diffuso di quanto si possa immaginare.

I sintomi dell'assuefazione sono il vivere l'impegno come una routine, il sentire tutto come un peso di cui non ci si riesce a liberare.

Ecco il senso di questo cammino: tornare ad infiammarci per il Vangelo, riscoprire di avere tra le mani la perla preziosa che giustifica la consegna di tutta la mia vita.

Semmai la domanda riguarda il "come" ritornare davanti al rovelo ardente che brucia senza consumarti. Come riascoltare la voce di un Dio che ascolta il grido della nostra umanità sofferente e umiliata e che ci manda, ci vuole suoi collaboratori per un progetto grande come la storia.

4°

IV MOMENTO

PER PREGARE INSIEME

Salmo 63 (62)

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

Ma quelli che cercano di rovinarmi
sprofondino sotto terra,
siano consegnati in mano alla spada,
divengano preda di sciacalli.

Il re troverà in Dio la sua gioia;
si glorierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

Cel. *Introduce il Padre nostro*
Tutti **Padre Nostro**

COMUNIONE

BENEDIZIONE

Cel. Preghiamo
Di te ha sete, o Dio, l'anima nostra,
a te sospira il cuore;
a noi, che alla tua maestà alziamo le mani
lodandoti con voci di gioia,
dona di amarti più della vita;
così al divino convito
ci sazieremo della tua verità.
Per Cristo nostro Signore.
Tutti **Amen**

Cel. Il Signore sia con voi
Tutti **E con il tuo spirito. Kyrie eleison (3v)**

Cel. Diamo lode al Signore
Tutti **Rendiamo grazie a Dio**

CANTO DI BENEDIZIONE

Cel. Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.
Tutti **Amen**

CANTO FINALE



PARROCCHIA
SANTO STEFANO
SESTO SAN GIOVANNI

11 ottobre 2019

VENERDÌ di TABGHA

LA GIOIA DEL VANGELO

Ossia, la missione, una questione di fuoco acceso



1°

MOMENTO

PER INTRODURCI

CANTO INIZIALE